



UN LUOGO DI CONOSCENZA

UN MONDO DI LIBRI

CONSIGLI DI LETTURA



2 febbraio 2018

RUSSIA

Il viaggiatore incantato di Nikolai Leskov

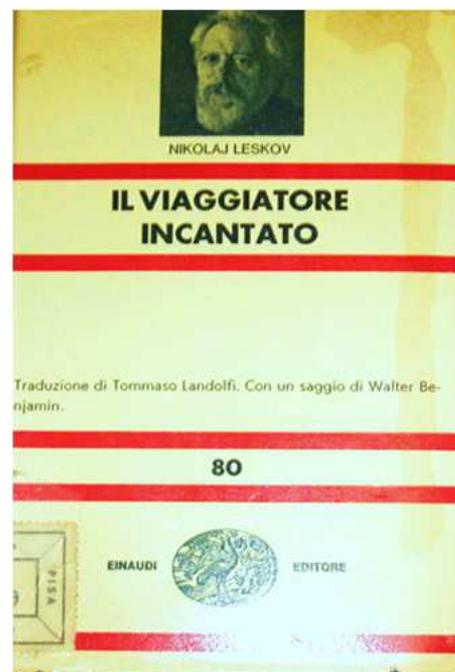
«Il viaggiatore incantato» è il miglior racconto dell'Ottocento russo. Centrale è la figura del monaco-paladino Ivan, domatore di cavalli che si rivelano quasi delle belve.»

PIETRO CITATI

«L'esperienza che passa di bocca in bocca è la fonte a cui hanno attinto tutti i narratori. E fra quelli che hanno messo per iscritto le loro storie, i più grandi sono proprio quelli la cui scrittura si distingue meno dalla voce degli infiniti narratori anonimi» scrisse Walter Benjamin nel suo saggio su Leskov. Ed è la voce che torniamo a sentire – una *«gradevole e manierata voce di basso»* – appena il *«viaggiatore incantato»* comincia a raccontare le peripezie della sua esistenza. Siamo su un battello che naviga sul lago Ladoga e il narratore ci appare come *«un uomo di enorme statura, con un viso abbronzato ed aperto e folti capelli ondulati d'un color di piombo»*.

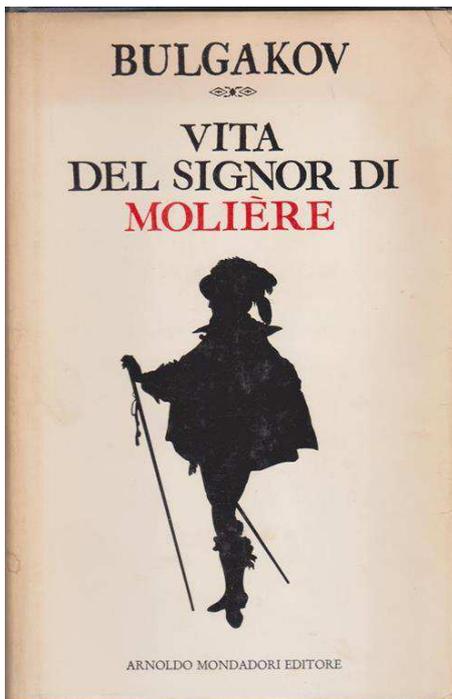
Le sue avventure, anche le più sconcertanti, e improbabili, non sono mai cercate, ma precipitano su di lui come eventi della natura. La morte lo sfiora più volte, ma sempre per rifiutarlo. La vita lo usa per un suo disegno, oscuro a tutti salvo alla madre morta, che aveva promesso il figlio a Dio. Presto ci accorgiamo che potremmo ascoltare senza fine le storie di quest'uomo *«che aveva molto veduto»* e non pretendeva di sapere. Le sue parole spiccano sul fondo dorato della

vecchia Rus' di Kiev, immoto e solenne, ma le storie stesse sono un pulviscolo vorticoso. Entrano ed escono di scena vagabondi e prostitute, padroni e mercanti, principi e cavalieri nomadi – e infine, incidendosi nella memoria, la zingara Gruša, *«una serpe lucente, batte la coda e si piega colla vita, e dagli occhi neri manda un fuoco bruciante»*.



Leskov non era uomo che amasse le teorie. Ma dietro questa inarrestabile dispersione e frantumazione di casi si avverte un azzardo teologico che risale a Origene e alle prime dottrine della Chiesa ortodossa: l'esigenza che tutto sia salvato, anche i suicidi senza confessione. E con la storia di un seminarista suicida si era avviato questo folto corteo. Landolfi tradusse Il viaggiatore incantato, quasi contro voglia, a cavallo fra il 1962 e il 1963, ma – come talvolta accade – raggiungendo un risultato magistrale: il tono dell'oralità è qui presente dalla prima all'ultima frase, come se tutto il libro fosse un unico respiro.

Il viaggiatore incantato è del 1873, mentre la traduzione di Landolfi apparve per la prima volta nel 1967.



Vita del signor di Molière di Michail Bulgakov

Bulgakov si rispecchia in Molière e nel commediografo riscopre parte delle sue angosce esistenziali e delle sue ansie creative. L'autore de "Il maestro e Margherita", alla stessa maniera del francese, ha conosciuto gioie e dolori del palcoscenico, ma soprattutto ha vissuto un rapporto complesso con il potere: Stalin da una parte e il Re Sole dall'altra, due autocrati con pochi eguali nella storia, entrambi però curiosamente attratti dal teatro ed entrambi quasi alla ricerca di un autore di riferimento. Lo scrittore russo, grazie a queste affinità elettive, riesce a costruire un ritratto psicologicamente sfaccettato e narrativamente avvincente dell'autore di "Tartufo". Grazie a una buona documentazione storica integrata da spunti di fantasia, Bulgakov racconta di un uomo eccezionale costretto a sottostare alle regole di una società a cui aderisce solo in parte e con cui, però, fra trionfi e delusioni, riesce di volta in volta a trovare accettabili forme di intesa.



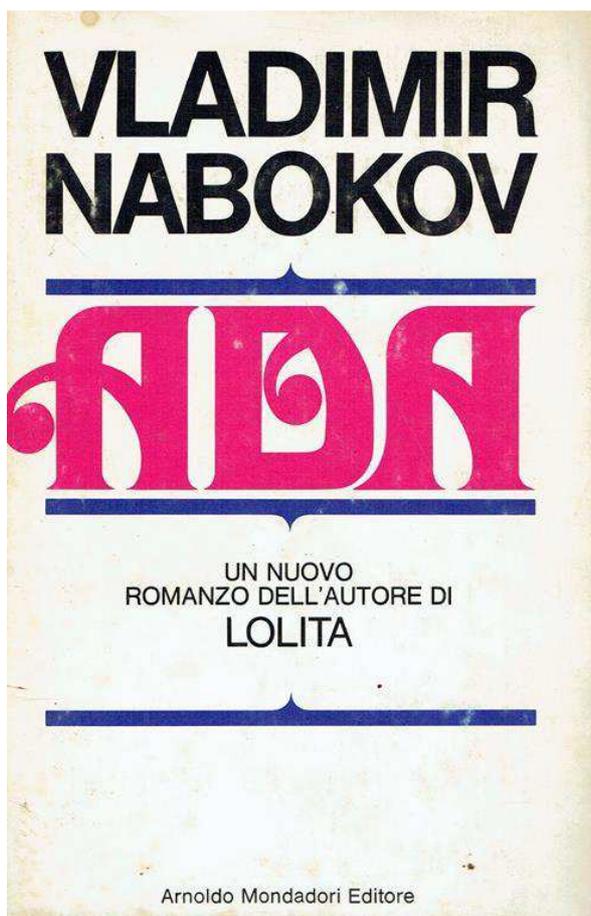
Il demone meschino : romanzo di Fedor Sologub

"Fra tutta quella pena nelle strade e nelle case, sotto quell'alienazione che veniva dal cielo, sulla terra impura e impotente camminava Peredonov e si struggeva in vaghe paure e per lui non c'era consolazione in ciò che è elevato, né conforto in ciò che è terrestre, perché anche ora, come sempre, egli guardava il mondo con occhi da morto"

Attraverso la storia dell'insegnante Peredonov, vittima e esecutore di una società angusta e squallida, Sologub crea un archetipo simbolico dell'ambizione e della follia. Narrandone l'ossessiva attesa di promozione sociale e i malvagi propositi, l'autore gli affianca un fantasmatico alter ego, il demone Nedotkomka, mostro della ragione o incubo proiettato. Nella vicenda, immersa nelle tonalità cupamente realistiche della provincia russa, lo scrittore alterna realtà e fantasia, satira e grottesco, commedia e tragedia. Così la scrittura di Sologub rivela la sua vera vocazione: presentare, nei connotati puntuali di una vita cittadina, una disperata allegoria dell'esistenza umana.

Ada o dell'ardore : cronaca familiare : romanzo di Vladimir Nabokov

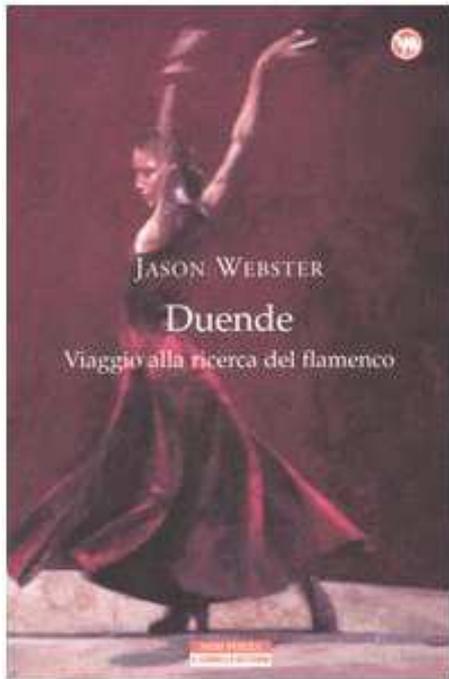
L'opera, che rappresenta una summa delle creazioni di Nabokov, non contiene soltanto una nuova forte provocazione verso il pubblico rinnovando lo "scandalo" di *Lolita*, ma presenta, anche al di là delle vicissitudini dei protagonisti, un interessante esperimento di ricerca formale e di analisi del problema-tempo.



All'età di quasi novant'anni Ivan ("Van") Veen comincia a scrivere le sue memorie, la storia di una vita che, malgrado le molte avventure amorose, è stata segnata da un'unica grande passione, quella per Ada, la "cuginetta" dodicenne che in realtà è sua sorella. Una storia d'amore imperfetta, impura, ma assoluta, che unisce i protagonisti pagina dopo pagina, per tutta la loro vita.

A prima vista *Ada* sembra un romanzo d'impronta tradizionale, ma da una più attenta lettura emergono quei giochi calcolati di forma, linguaggio e piani temporali, quelle abbondanze di riferimenti e invenzioni che sono diventati segni inconfondibili dell'arte di Nabokov. La scena in cui Ada e una sua amica si esercitano in un gioco di anagrammi riassume in un certo senso il metodo letterario dell'A. Esiste infatti un rapporto tra la combinazione delle lettere e la realtà del romanzo: lo illustra Lucette, sorella minore di Ada, quando mette insieme le lettere e forma la parola "Vaniada" (Van e Ada) e subito dopo le risistema a formare la parola "Divano": e questo poco prima che proprio su un divano avvenga l'abbraccio che segnerà l'inizio del loro amore. Anche la forma narrativa è caratterizzata da una specie di gioco a incastro: così, per esempio, sembra essere solo Van Veen a scrivere, ma dietro le quinte si intravede l'editore Ronald Oranger, poi ai commenti subentra anche Ada, che propone di cancellare un capitolo e verso la fine racconta in duetto con Van, fino a che i due si fondono sempre più fino a divenire gli inseparabili "Vaniada". Così anche alla fine il "libro di Van" ("Van's Book") si rivela, per anagramma di N. ("Nabokov's"). Il lavoro reca il sottotitolo "*Cronaca familiare*": ora la cronaca familiare esige il racconto di fatti storici, ma nel libro di Nabokov i secoli sembrano fondersi l'uno nell'altro. Tanto per citare un anacronismo, troviamo automobili ed elicotteri utilizzati nel 1800. Il romanzo, nel tentativo di opporsi a ogni progressione storica, si pone come anti-cronaca. La felice coppia non conosce il battere delle ore né il passare dei secoli, il loro mondo è il paese dei ricordi e della forza d'immaginazione, che si sottrae alle leggi del tempo e dello spazio, il teatro della loro storia resta diffuso, una pura "Anti-terra"

STATI UNITI d'AMERICA



Duende : viaggio alla ricerca del flamenco di Jason Webster

Le pagine dedicate da García Lorca al duende, l'intenso stato emotivo fatto di estasi e disperazione insieme, sono la fonte di ispirazione di questo libro dedicato al flamenco e al suo mondo. Da Juan, l'insegnante di chitarra che vive in un mondo esclusivamente colorato di rosso e pretende una dedizione mistica dai suoi allievi, a Lola, la bella ballerina di Alicante capace di esprimere nella sua danza l'eros più sfrenato, alle bande gypsies di Madrid, che trascorrono le notti suonando di locale in locale fino allo sfinimento, un viaggio attraverso i luoghi sacri della Spagna, in cui si conserva religiosamente l'arte del flamenco.



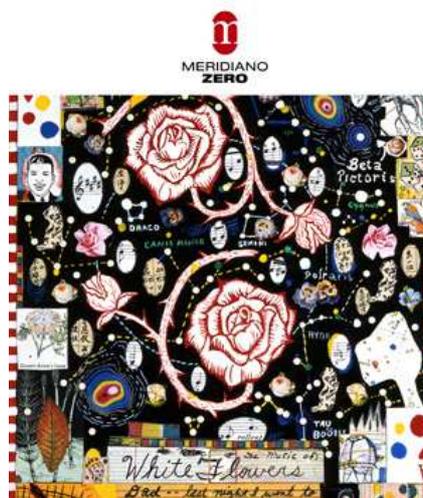
Second Hand : una storia d'amore di Michael Zadoorian

Mentre il mondo è a caccia di novità ipertrendy e ipertecno, Richard è a caccia di cose “già vissute”, che qualcuno non vuole più. Le fiuta, le scova, le vende, con l'entusiasmo di chi ha scoperto la luna. Uno stereo quadrifonico a otto piste. Una tuta da bowling anni Cinquanta. Un fermatovagliolo a forma di cascate del Niagara. Nella sua vita, per il resto, non accade molto. Poi, di colpo, accade tutto. Muore la madre: manco a farlo apposta, gli lascia una montagna di oggetti e un pacchetto di foto scattate dal padre che gli fanno cambiare radicalmente idea sui genitori. E nel Satori Junk, il suo negozio nei sobborghi di Detroit, si materializza una ragazza meravigliosa, una vera e propria “dea del riuso”: Theresa. Per lavoro e per missione, lei recupera animali abbandonati e li accoglie in un rifugio. Ma il rifugio è strapieno, nessuno li adotta, e lei è costretta, con profondo dolore, a “eliminarli”. Richard è il romanticismo in persona, ma facilmente si imbozzola nel suo mondo di oggetti. Theresa è bizzosa, umorale, eterna indecisa: potrebbe essere amore stellare, ma l'eccessiva timidezza di lui, la tendenza di lei a preferire i gatti agli uomini trasformano il loro incontro – e questo splendido romanzo – in una miscela dirompente di miele e tempesta...

Le rose della colpa di Steve Earle

Nato nel '55 e cresciuto in Texas, Earle si è fatto le ossa negli anni '70 a Nashville lavorando di giorno e esibendosi la sera con la band di Guy Clark. Ma il vero debutto arriva negli anni '80, al suo ritorno in Texas. Earle fonde fin dal primo album il suo country-blues con il fuoco dell'energia rock e di testi molto politicizzati: una delle sue più belle canzoni, *The Devil's Right Hand* è per esempio contro la libera vendita di armi negli Stati Uniti. Gli eterni viaggi in macchina lungo le highways, il lavoro spezzaschiena nei cantieri per pochi dollari, le notti degli amanti accampati nel deserto, ma anche l'estetica decadente della vita di una rockstar distrutta dal crack (in un racconto dai risvolti chiaramente autobiografici), o del veterano malato che decide di tornare a Saigon per morire. *Le rose della colpa* è la riuscita celebrazione di esseri umani alla deriva, una lunga canzone dedicata agli emarginati che di questo mondo si sono ritrovati ad abitare le terre di confine. "Quando si metteva a cantare tu gli credevi," dice un personaggio del libro a proposito delle esibizioni di una giovane stella del country. Ecco, lo stesso si potrebbe dire di Earle e dell'America da lui raccontata. Nelle sue storie si incrociano battaglie di una vita, sconfitte personali, ferite profonde impresse sul corpo di un Paese. L'America della guerra in Vietnam e delle irrazioni con l'Agente Arancio; l'America della frontiera con il Messico e dei coyotes che fanno la spola con il loro carico di immigrati clandestini trattati peggio della merce; l'America che convoglia tutta la sua rabbia nel rituale brutalmente asettico della pena di morte. Ma è anche un'America che Earle non riesce a smettere di amare, nonostante tutto.

STEVE EARLE
LE ROSE DELLA COLPA



Nel corso dei suoi viaggi aveva visto con i suoi occhi una tale quantità di sofferenza umana che il credere fermamente nei miracoli era diventato una necessità di sopravvivenza. La magia era il lubrificante che consentiva all'umanità - gigantesco ingranaggio mal congegnato, eternamente in difficoltà e ai ferri corti con se stesso - di continuare ad arrancare, epoca dopo epoca. La sua paura più profonda e oscura era che un giorno nessuno a Oaxaca avrebbe più praticato la Danza del Giaguaro, né raccolto peyote a San Luis Potosí. Temeva un mondo in cui non ci fosse più spazio né tempo per i milagros, per il pulque o per i teschi dolci del Giorno dei Morti. Nei suoi incubi peggiori, nuovi conquistadores sarebbero arrivati con i loro Holiday Inn e le parabole satellitari e avrebbero soffocato le montagne e oscurato il cielo. Poi i predatori di tombe avrebbero dissotterrato fino all'ultimo resto del passato di una nazione un tempo gloriosa, l'avrebbero etichettato e impacchettato e infine venduto all'asta al miglior offerente, e i fantasmi di Cortés e di Coronado si sarebbero fatti la loro ultima risata all'inferno, alzando i bicchieri per brindare a un destino ineluttabile.

da *La Danza del Giaguaro*

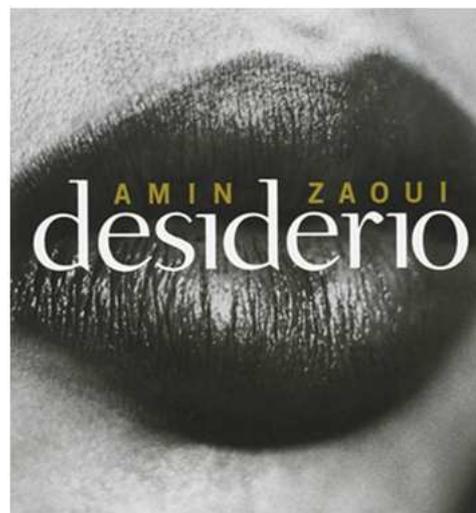
ALGERIA

BOUALEM SANSAL
IL VILLAGGIO DEL TEDESCO



Il villaggio del tedesco, ovvero Il diario dei fratelli Schiller di Boualem Sansal

Figli dell'algerina Aicha e del tedesco Hans, i due fratelli Schiller sono cresciuti a Parigi a casa di uno zio. Rachel e Malrich hanno seguito percorsi molto diversi e non si frequentano quasi: il primo - e più anziano - si è laureato, ha fatto carriera, si è perfettamente integrato e conduce una serena vita coniugale, il secondo ha lasciato la scuola, vive in un degradato quartiere periferico, campa di espedienti. Alla morte dei genitori, uccisi in Algeria da estremisti islamici, Rachel Schiller parte da Parigi e ritorna nella casa di Ain Deb, il villaggio in cui è cresciuto. Fra le cose del padre trova una valigetta zeppa di foto, documenti, medaglie, ritagli di giornali. Quale passato terribile nascondeva Hans Schiller, l'eroico tedesco che aveva partecipato alla Guerra di indipendenza algerina? Per Rachel e suo fratello Malrich quella valigia segna l'inizio di un doloroso percorso attraverso le atrocità del XX secolo.



Desiderio di Amin Zaoui

Koussaila è un giovane algerino con il nome di un eroe berbero. Il profumo di Allah, come quello del sesso, ha sempre inebriato la sua famiglia. Koussaila è infatti discendente diretto del profeta Maometto. Ma la fede di Koussaila comincia ben presto ad allontanarsi dai principi religiosi. Topo di biblioteca, avido lettore dei classici della letteratura europea, Madame Bovary su tutti, che occulta sotto la copertina del Corano, Koussaila ha una vera e propria passione che non cessa mai di ossessionarlo e anzi lo spinge verso esperienze sempre nuove, vertiginose e proibite: adora fare l'amore con donne più anziane di lui. La prima a svezzarlo è la sorella gemella di sua madre, zia Louloua; quindi la moglie di un suo professore; e ancora la bibliotecaria, con cui condivideva ore e ore leggendo romanzi occidentali. E mentre Algeri è squassata dalla rivoluzione del 1965, Koussaila compie questo viaggio di controformazione nel proibito, dove Allah è amato come le donne mature che incontra e i libri che legge in segreto; dove la gioia del sacro esplode proprio nelle profondità del peccato.

AUSTRIA

Il Maestro del Giudizio universale di Leo Perutz

Vienna anni Venti. A parlare qui in prima persona – e a redigere in tal modo una sorta di memoriale a propria discolpa – è il barone von Yosch, militare in congedo, follemente innamorato dell'avvenente Dina, andata in sposa a un celebre e osannato attore. L'improvvisa morte di quest'ultimo – secondo di una serie di delitti camuffati da suicidi, che nell'arco di cinque giorni funestano come un «tragico incubo» la vita della capitale – avviene in circostanze tali da far convergere ogni sospetto sul giovane barone. Il quale si lancia così in un'accanita caccia al misterioso assassino, che pare sempre più assumere le fattezze diaboliche di uno spettro emerso da secoli remoti, di una potenza arcaica: il «terribile nemico» che ognuno di noi alberga in sé, assopito ma pronto a destarsi dal letargo, specie se a risvegliarlo è il richiamo dell'arte. Sempre intento a perlustrare i territori ambigui che si schiudono oltre la soglia della ragione e della norma, Perutz costruisce con questo romanzo un thriller metafisico, un intrigo a scatole cinesi in cui, elusa ogni barriera di spazio e di tempo e ogni logica umana, i protagonisti, e con essi il lettore, sono ben presto indotti a scontrarsi con una dimensione del reale instabile, minacciata dalla presenza di forze demoniache, da pulsioni oscure alle quali si può soltanto soccombere.



Il sentiero nel bosco di Adalbert Stifter

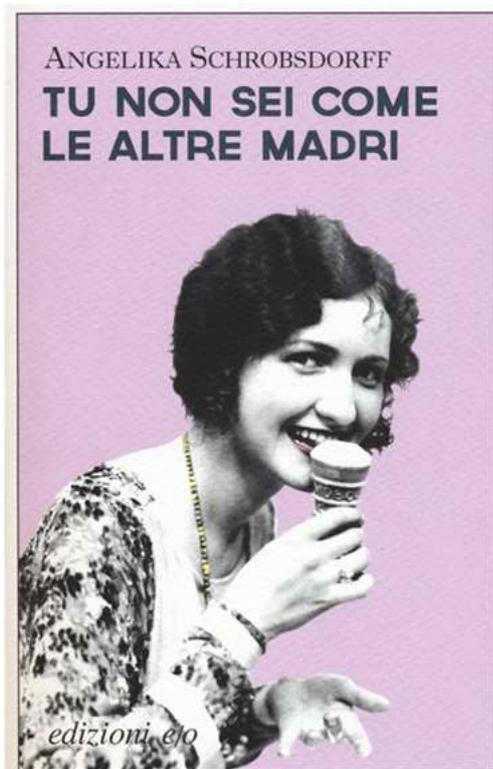
«Gli parve cosa incredibilmente insensata non essersene accorto subito. Ora invece tutto era talmente chiaro. Non sapeva che accade sempre così a chiunque vada per i boschi. I boschi si svelano per gradi, si dischiudono piano alla comprensione del viandante, finché si mutano per lui in bellezza e gioia.»

Mai come nel *Sentiero nel bosco* Stifter ha suffragato l'intuizione di Thomas Mann, che lo definisce «segretamente audace». Di fatto, questa storia d'amore fra un ipocondriaco, raffigurato con fulminante ironia, e una «fanciulla del bosco» che gli appare offrendo fragole selvatiche (e potrebbe egualmente trattarsi di una driade o di altro essere mitologico), proprio con la sua delicata, implacabile attenzione a ogni minima parvenza della natura e con il suo intatto riserbo sugli eventi psicologici, riesce a creare una tensione erotica altissima e a nessun'altra somigliante. *Il sentiero nel bosco* è stato pubblicato per la prima volta nel 1845.

GERMANIA

Tu non sei come le altre madri : storia di una donna passionale di Angelika Schrobsdorff

Questa storia inizia con una cassapanca che si apre dischiudendo segreti, vicende ed emozioni rilegate in quaderni bordati d'oro o in lettere vergate a mano. È una cassapanca della memoria: l'autrice ci fa subito parte dell'espedito narrativo per raccontarci la vita di sua madre Else.



Else, figlia di genitori ebrei, cresce nella Germania della prima metà del Novecento tenendo fede a due promesse fatte a se stessa: vivere la vita fino in fondo, da protagonista, e avere un figlio da ogni uomo che ama.

È una donna che rifugge modelli borghesi e stereotipi femminili: è libera, vitale, adora la cultura di nicchia e i salotti della Berlino intellettuale, vive l'amore con ardore, il sesso come un gioco. Riesce a creare una famiglia allargata in cui trovano spazio, a volte letteralmente, condividendo il medesimo luogo fisico, i suoi ex e le loro mogli o amanti, con rispettivi figli. Con loro Else sperimenta tutte le possibili combinazioni nei rapporti e tutte le possibili trasgressioni, attraversa la Prima guerra mondiale, trascorre i favolosi anni Venti in un frenetico girotondo di concerti, teatri e feste, infine affronta gli anni Trenta e il nazismo, le leggi razziali e l'esilio in Bulgaria. Mille tessere di un puzzle tenute insieme da una donna prorompente, per certi aspetti quasi mitica, sicuramente memorabile. Questa pare la storia di Else, ma non lo è. È la storia di Angelika, che passa continuamente dalla prima alla terza persona evidenziando l'immersione nel ricordo che lotta con la presa di coscienza di adulta. Angelika è una bambina bella, gracile, viziata, problematica, intelligente. Diventerà donna pagina dopo pagina, conoscendo la guerra e la verità sulla vita. La verità su Else. Perché, in quel "TU" con cui esordisce il titolo del romanzo, c'è il percorso che vive ogni figlia femmina nello scoprire, crescendo, la madre come donna, unica e irripetibile, non corrispondente al solo ruolo genitoriale. Angelika, grazie alla cassapanca della memoria, conosce Else, la conosce fanciulla, la conosce nella sua intimità di amante e nella progressiva metamorfosi che gli eventi storici e personali esercitano su di lei, ritrovandosi, inconsapevolmente, a ricalcare le antiche orme della giovinezza.



Welcome Ossi! di Wolfgang Brenner

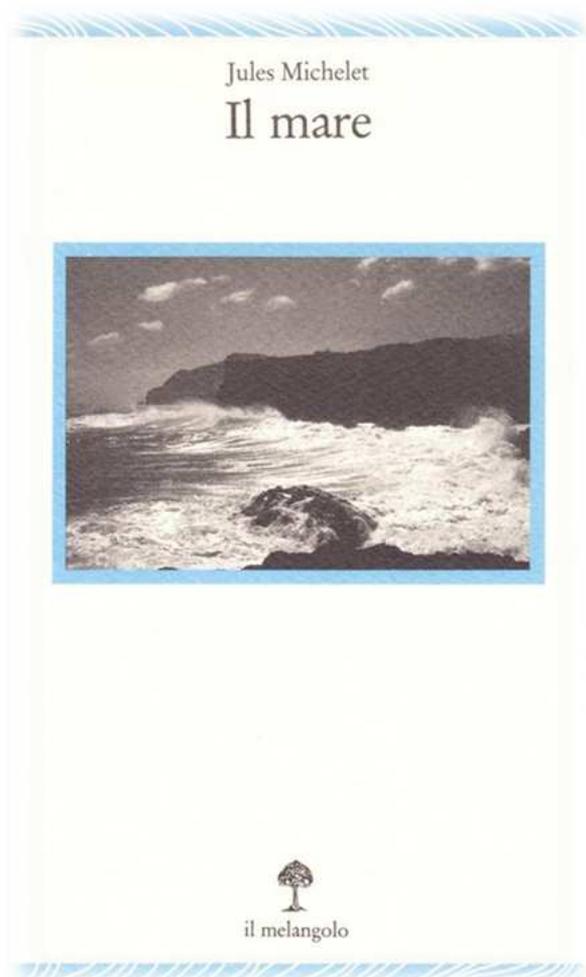
Nella piccola città di Bubach ecco arrivare Bruno Rabau, tedesco di Jena. Guida una Trabant ed è un ex della Stasi. Il suo arrivo non è esattamente welcome: Rabau è un ossi, termine sprezzante con cui i tedeschi dell'Ovest chiamano quelli dell'Est, dopo la caduta del muro. La sua missione esige doppia cautela: è qui per fare un lavoro sporco. Uccidere un uomo, il potente della città. Il padrone di una fabbrica che svetta in cima alla collina, simbolo di un potere impenetrabile, quasi una sorta di castello kafkiano. Una rete di legami ambigui lega l'industriale agli abitanti della cittadina: Rabau ne è respinto e insieme impigliato. La sua avventura sarà un percorso pieno di ostacoli e deviazioni. Una scalata ai segreti di una comunità solo in apparenza tranquilla, di un potere economico tanto seducente quanto avido, di un'identità di 'cittadino occidentale' che, per essere conquistata, richiede la disponibilità a fare, ancora una volta, i lavori più sporchi. Ma Rabau è uno che non si scoraggia. Ha un certo senso dell'umorismo e anche, in fondo, un suo curioso romanticismo.



Eddy il santo di Jakob Arjouni

Eddy Stein vive a Kreuzberg, quartiere trendy 'alternativo' di Berlino. Pieno di talento musicale, suona nei Lover's Rock, sgangherato gruppetto di fama locale: certo, non basta per sbarcare il lunario. Così Eddy arrotonda alla grande sfoderando un altro talento, quello di truffatore, attento a non mescolare i set dove si giocano le sue due vite: amico di tutti a Kreuzberg, astuta canaglia nel resto della città. Sfiga vuole che uno degli imprenditori più chiacchierati e strafottenti di Berlino, Horst König – ha appena mandato a spasso gli ottomila dipendenti della Deo-Werke – capiti nel suo palazzo; i due litigano, König inciampa e muore battendo la testa: come se la può sfangare il nostro eroe? Mentre lui si ingegna per coprire ogni traccia, stampa e popolo berlinese salutano quasi con simpatia il misfatto, e Eddy diventa il Paladino ignoto della vendetta cittadina sui Mali del Capitalismo. Al funerale di König, Eddy incappa in Romy, figlia splendida e molto no-global dell'odiato industriale: esplose un amore improvviso, rovente, che ribalta ogni prospettiva... Eddy il santo è una storia d'amore, uno spaccato spietato e anticonvenzionale di una delle città più amate d'Europa. Una commedia dolceamara su giri e raggiri del destino.

FRANCIA



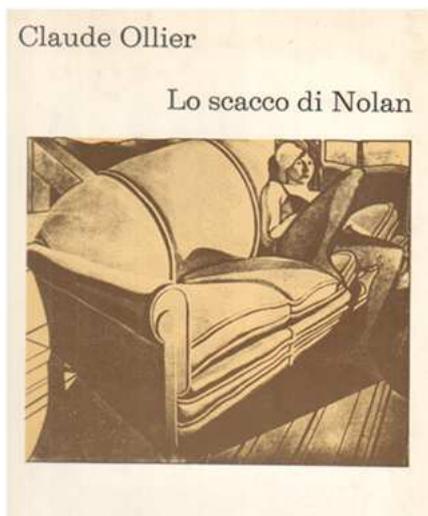
“...è un libro superbo. Una magniloquenza grandiosa, un registro stilistico sintonizzato sull’elemento di cui parla (...) nelle sue pagine più belle si agita maestosa l’anima tardo romantica, un panteismo prepotente, una sensualità così esacerbata che sfiora il misticismo” . Antonio Tabucchi

Il mare di Jules Michelet

Jules Michelet scrisse **Il mare** nel 1860. Ma l'idea e la concezione del libro gli venne *"uscendo da Athenais"*. Athenais fu la seconda moglie dello scrittore saggista e storico. Il 3 settembre 1857 scrive sul diario *"a cena le proposi un libro Il mare, cosa che le parve allettante"*. All'epoca i Michelet avevano da poco perso il figlio e cercavano una consolazione nei ritiri estivi a Fontainebleau vivendo dei momenti euforici fra sensualità e creatività. Questo Michelet lo ricorderà con emozione nel giugno 1860 rammentando come il libro venne concepito a seguito di un rapporto amoroso con la moglie *"ogni rapporto con lei mi è utile e ispiratorio (...) è 'uscendo' da lei che ho avuto forse le mie idee più grandi"*. **Il mare** perciò si può considerare un romanzo, un racconto, un saggio delle estati del 1857 e di quelle del 1860. Un romanzo che nasce dall'amore non può che essere un romanzo per l'amore verso il mare, una guida ricca di informazioni scientifiche, di nozioni culturali, di aneddoti ma principalmente di meraviglia verso questo elemento. *"L'oceano respira come me si accorda al mio movimento interiore e a quello dei cieli. Mi obbliga a contare senza posa con lui, a fare il computo dei giorni e delle ore , a osservare il cielo. Mi riconduce a me stesso e al mondo."*

Lo scacco di Nolan di Claude Ollier

Al centro di questa inchiesta è un certo Nolan. Il fallimento della sua ultima missione lascia perplessi i suoi capi: il corpo non è stato ritrovato. Non resta che interrogare i testimoni della sua fine drammatica e delle sue peregrinazioni.



Verso ovest, adesso, verso il punto dell'oceano dove la traiettoria chiude il cerchio dei ritorni e delle accoglienze, gli itinerari ricontornati si sovrappongono, riaffondano nei luoghi e nei tempi originali.

Ollier porta alle estreme conseguenze le intuizioni di A. Robbe-Grillet ed è quindi da annoverare tra i cosiddetti *nouveaux romanciers*: le funzioni tradizionali del romanzo vengono messe in discussione fino ad arrivare a una visione rigorosamente *objectale* delle cose. Nei suoi romanzi il dato reale non può essere comunque colto, tanto che i personaggi si perdono addirittura nell'inchiesta che conducono su se stessi, rinviando un messaggio pieno di interrogativi.

Diari di Benjamin Constant

Benjamin Constant fu uno dei più influenti e acuti testimoni dell'«era delle rivoluzioni», nonché teorico lucidissimo del liberalismo. Ma al tempo stesso egli fu un maestro dei sentimenti e dell'arte di narrare se stesso: ce lo rivelano in particolare il celeberrimo *Adolphe* e gli scritti che compongono *La mia vita* – anche noto come *Il quaderno rosso*. Impertinente, caustico e spregiudicato come sempre, Constant racconta qui con tocco magistrale i primi vent'anni della sua vita: e dunque la nascita, l'educazione discontinua e vagabonda sotto la guida di un padre vedovo tanto onnipresente e ansioso quanto umorale, sino alla «fuga» in Inghilterra – fuga dai debiti di gioco, dalle conseguenze incombenti dell'ennesima follia di gioventù, e forse soprattutto da quel genitore così prepotentemente amoroso. Precoce *coureur de femmes*, il narratore non risparmia il sale di un'ironia dissacratoria neppure alla sua persona e ai suoi amori («il dono più grande elargitomi dal cielo è saper ridere di me stesso»), spargendolo a piene mani su vedove vogliose, madri paraninfe e fanciulle in fiore, in un susseguirsi di scene grottesche, paradossali e spesso ai limiti del nonsense. Dal suo beffardo spirito si salva solo l'amica di sempre, Isabelle: *«Come intelligenza, avevo occhi, orecchi e cuore solo per Madame de Charrière»*. E' lei la confidente, la complice, *«l'unica persona con la quale parlassi liberamente, perché era l'unica che non mi tediava con consigli e recriminazioni circa la mia condotta»*.

Il banchiere non gradisce le bistecche di Pierre Girard

Un racconto insieme poetico ed esilarante che, in un'epoca di guerre finanziarie, non potrà che farci rimpiangere l'umanità (repressa o meno) dei banchieri di una volta.



L'umore bancario di Charles, già incrinato dalla vista di una lucertola che ingurgita una mosca e da un improvviso disgusto per le bistecche, è definitivamente scalfito dall'apparizione nel suo maniero in riva al lago di una giovane donna indipendente, determinata e molto sensuale: sua nipote Poppée. Poppée, da parte sua, nutre una strana ossessione per le orecchie maschili, sulle quali non può transigere, e quelle di zio Charles sono perfette...Date queste premesse, è chiaro che la situazione volge al peggio, ma l'inevitabile sfacelo che ne consegue (Charles è infatti il proprietario della banca che dirige ed è membro di associazioni come quella degli Amici della Castità) assume nello stesso tempo i tratti di una caduta e di un'ascesa, di una flagellazione e di una tardiva ma proprio per questo ancora più gioiosa liberazione.

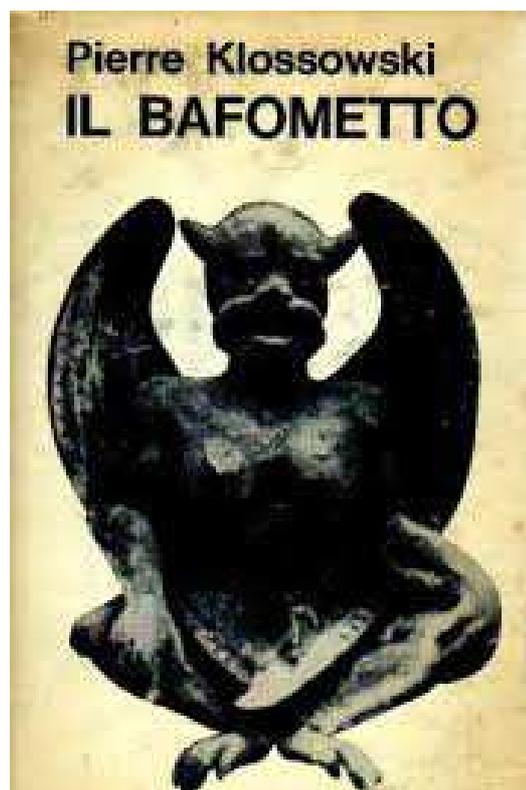


Vivere stanca di Jean-Claude Izzo

«Théo non c'era più, accanto a lei. Ma nel letto il suo posto era ancora caldo». Così svaniscono i marinai e, assieme a loro, i sogni d'amore. Ancora una volta la speranza si ferma in fondo alla banchina del porto. Una volta di troppo per Marion... Vivere stanca. Gianni già lo sa. Ex militante della lotta armata in Italia, rifugiato a Marsiglia, viene un giorno aggredito da due skinhead con un cane lupo. Non può reagire, ormai ha una famiglia, ha ripudiato il terrorismo. Deve subire l'umiliazione, la violenza... È vita questa? Lo stesso vale per Osman, vittima del razzismo quotidiano. Per Gérard, portuale rimasto senza lavoro che vede le sue illusioni affondare nelle acque nere del porto. E per Aurore e per Giovanni, eroi loro malgrado di questi fatti di cronaca che fanno di tragedia. In questi brevi racconti Jean-Claude Izzo ha condensato il suo mondo: Marsiglia con il porto, la città rifugio degli esiliati, la crudeltà della vita, l'incapacità degli uomini di amare e di capire, la violenza e il razzismo. Il testamento amaro e straziante di un grande scrittore.

Il Bafometto : romanzo di Pierre Klossowski

Tra le accuse infamanti rivolte ai Cavalieri Templari nel corso del processo a loro intentato dall'Inquisizione nei primi anni del Trecento c'erano quelle di sodomia, eresia e idolatria; veneravano, si disse (e li si costrinse a confessare sotto tortura), un idolo oscuramente legato alla tradizione gnostica e a pratiche alchemiche, nonché alla simbologia del Graal e al Femminino Sacro: il Bafometto. Da allora, questa figura alata e munita di corna, dai tratti somatici bestiali e androgini (il cui nome ha un'origine quanto mai incerta), è stata ripresa, usata e sfruttata da occultisti di ogni tipo e, come le storie dei Templari in genere, ha dato origine a una proliferante letteratura romanzesca. Agli antipodi di tutto ciò, Klossowski - narratore, pittore, saggista, fratello del più famoso Balthus - ci regala, con l'ultimo romanzo da lui scritto, un'opera che è un azzardo visionario, dove i personaggi, prima ancora di avere un nome, sono «soffi», ovvero potenze invisibili che occasionalmente diventano corpi tangibili e abitano un Medioevo fantasmatico – per poi spostarsi, con un capovolgimento del tutto inatteso, nel 1964, sulle rive della Senna, in una stanza destinata a strani rituali, dove li ritroviamo di nuovo sotto forma di «soffi». Ciò che avviene nel *Bafometto* è l'abbandono al mondo ridivenuto favola, dove il passato è intercambiabile con l'attuale – e dove forse la storia dei Templari è il massimo di attualità possibile. E c'è tutto il sulfureo universo klossowskiano, in cui si mescolano erotismo e sacralità, perversione e trascendenza: perché ciò che rende «stupefacente» l'opera di Klossowski, ha scritto Deleuze, è proprio «l'unità di teologia e pornografia ... qualcosa che chiamerei pornologia superiore».



Il verbale di J. M. Le Clézio

Adam Pollo è il nuovo primo uomo: rifiutata la propria memoria, confusa tra sporadici affioramenti e dubbi esistenziali, ci trascina con sé nella ricerca di una purezza assoluta. Scenario dei suoi esperimenti è una Costa Azzurra assoluta e crudele, convulsamente popolata da persone e animali, oggetti e miti consumistici che sono anche il segno di una profonda alienazione. Il rifiuto della condizione umana, delle regole e dei sentimenti, puntualmente registrato da una lingua allucinata ed elegante, lo spinge a calarsi di volta in volta in una dimensione empatica con il mondo animale, vegetale, minerale. Un laconico verbale registrerà ogni suo tentativo di diventare qualcos'altro.

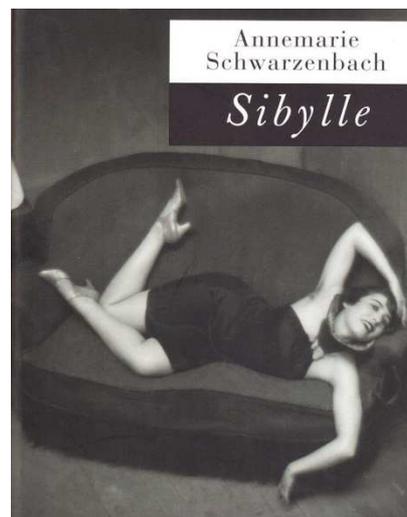
Friedrich Dürrenmatt La caduta



Einaudi

La caduta di Friedrich Durrenmatt

Sistemati i personaggi come pedine su una scacchiera, Friedrich Dürrenmatt dà il via a uno dei giochi più raffinati e crudeli, mettendo a nudo le ipocrisie, i sottintesi e le ambiguità delle strutture del potere. Vincolati da sottili fili mentali a una ragnatela che acquista sempre più una dimensione reale, i protagonisti iniziano a sbranarsi a vicenda, rivelando retroscena meschini, scambiandosi accuse, rompendo e creando alleanze. Invece di agire nell'interesse della comunità, ai quindici importa soltanto comandare e ottenere più potere. Non c'è spazio per ideali e valori, dubbi o risentimenti. Un congegno narrativo di straordinaria precisione e tensione che fa serpeggiare un dubbio nella mente del lettore: e se fosse proprio l'uomo con la sua sconfinata sete di potere a essere incapace di ambire a valori più giusti?



Sibylle di Annemarie Schwarzenbach

Berlino anni Trenta. Un giovane borghese, destinato alla carriera di diplomatico, si innamora di Sibylle, una cantante di cabaret. Personaggio enigmatico, forse controfigura di una donna amata dall'autrice, Sibylle non sembra voler ricambiare questa passione, ma il protagonista non cessa di seguirla tra le luci e le ombre dei locali notturni, o sulle strade di una metropoli in cui già si scorgono i presagi della tragedia nazista. Attraverso capitoli brevi e folgoranti, che alternano il ritmo trasognato della poesia a rapide sequenze narrative, Annemarie Schwarzenbach racconta i misteri della femminilità e del desiderio, i valori di un mondo fatto di ipocrisie, di disincanto e solitudine. Un mondo dal quale si può fuggire solo rifugiandosi nella malattia o nell'ebbrezza effimera dell'alcol e della velocità. Oppure nell'indifferenza emotiva: così nel sorprendente finale, il giovane narratore, messo di fronte a una drammatica richiesta della donna amata, deciderà di sottrarsi per viltà o per inadeguatezza. Apparso nella primavera del 1933 con il titolo "Lyrische Novelle", questo romanzo è tra le opere più significative di una scrittrice la cui vita di irregolare ha rappresentato un caso scandaloso per i suoi contemporanei.

OLANDA



Inquietudine di Otto de Kat

Ci si può liberare da ciò che si è stati e, soprattutto, da ciò che si dovrebbe essere? È possibile evitare le trappole di un'origine borghese? Come sottrarsi a un'esistenza ordinata? Come liberarsi da una famiglia che toglie il respiro e ha già predisposto un futuro sicuro e sin troppo prevedibile? Tutto questo per Rob è peggio di una prigione. E non conosce altra via d'uscita che la fuga. Per cercare così di placare quell'inquietudine che sin da bambino lo insegue e, nello stesso tempo, appagare il suo inestinguibile desiderio di avventura. E così Rob sceglie di partire, di vivere solo, senza legami. Eccolo, in piedi sul ponte della Cape Town. Guarda in basso verso la banchina. Il rombo dei motori copre le urla delle persone venute a salutarlo. In prima fila, il padre e la madre. Vuole andarsene, sparire, e quella nave lo porterà via. Ma è davvero così semplice ingannare il proprio destino? È sufficiente mettersi in cammino per trovare se stessi? Braccato dai ricordi e dalle immagini del passato, che di continuo ritornano come un boomerang al rallentatore, Rob si perde in un incessante vagabondare che lo porta da Johannesburg all'Africa orientale, passando per Giava, Manila, Suez. Quella che era iniziata come una grande avventura si trasforma in una fuga senza fine. Si era creduto un soldato di fortuna, ma fortuna e buona sorte lungo il cammino erano rimaste indietro.

INGHILTERRA



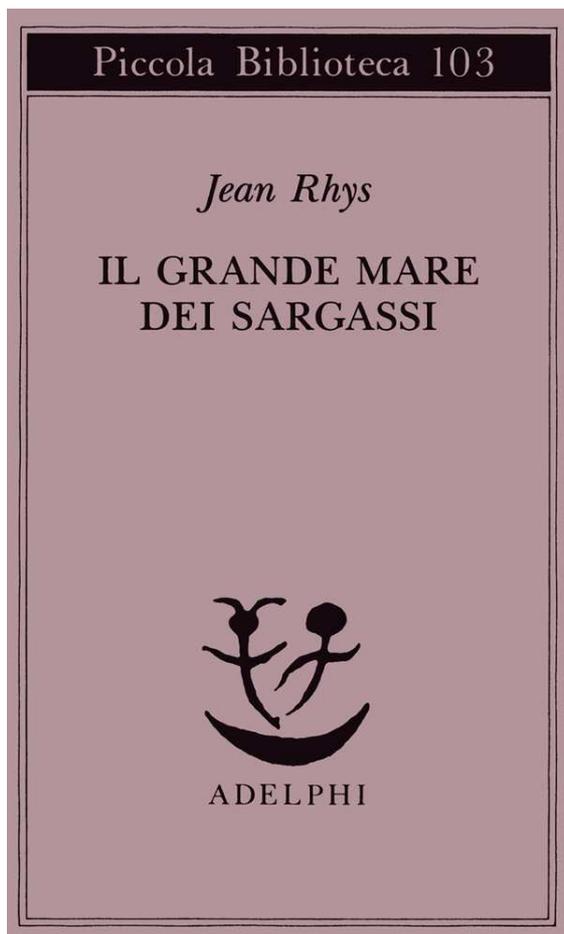
Sull'ignoranza delle persone colte : e altri saggi di William Hazlitt

In questo libro dello scrittore e critico inglese, amico di Stendhal e dei maggiori poeti del suo tempo, sono raccolti sette dei numerosi saggi appartenenti a Table-Talk, la rubrica che l'autore tenne sul «London Magazine» dal giugno 1820 al dicembre dell'anno successivo: tutti testi di sconcertante attualità e caratterizzati da un'alta dose di humour, specie se letti oggi, alla luce del presente. Oltre alla riflessione Sull'ignoranza delle persone colte, intervento argutamente eccentrico, che dà il titolo al volume, tanti sono gli aspetti della vita affrontati dal saggista-filosofo: dall'analisi del genio incompreso (contrapposto all'uomo d'azione e quindi di successo) al ritratto dello scrittore elegante (e perciò "effeminato"), dalla critica ai gruppi di potere (tra cui i consigli comunali e le università) agli svantaggi della superiorità intellettuale (sulla raffinatezza d'animo che si scontra puntualmente con un mondo ignorante), fino al tema universale della paura della morte e ai suoi risvolti tragicomici con i lasciti testamentari.

Marnie di Winston Graham



La signorina Mollie Jeffrey è una ragazza tranquilla, capelli biondi, occhiali con la montatura di corno e abiti che non danno nell'occhio. Si è trasferita da poco a Manchester, dove lavora alla biglietteria del cinema Roxy. Un anno fa era Marion Holland, impiegata modello per la Crombie & Strutt, prima di sottrarre mille sterline e sparire. Tra un anno il suo nome sarà Mary Taylor, quando risponderà all'offerta di lavoro della ditta di arti grafiche John Rutland & Co. La vera donna dietro questi nomi-maschera è Marnie: bella ma distaccata, ossessionata dal controllo, spaventata dagli uomini e dal sesso, bugiarda e ladra compulsiva. Cambia senza tregua città e lavoro. Ogni città un furto. Dopo ogni furto una nuova identità. Tutte le volte Marnie deve ricostruire se stessa, sempre segnata da ferite ed esperienze con cui non riesce a riconciliarsi. Il romanzo di Winston Graham, attraverso una magistrale narrazione in prima persona, precipita il lettore nella mente di una donna in perenne lotta con il suo passato: sepolto, temuto e reinventato ogni volta che Marnie cambia abiti e nome. Nel 1964 Alfred Hitchcock trasse dal romanzo l'omonimo film, interpretato da Tippi Hedren e Sean Connery.



Il grande mare dei sargassi di Jean Rhys

C'è in Jane Eyre di Charlotte Brontë un personaggio minore, ma discretamente inquietante. Il personaggio di una folle reclusa che si dice sia una bella ereditiera creola. Jean Rhys ha avuto l'idea di ricostruire la vita di una simile ombra labile e confusa prima dell'arrivo in Inghilterra. Una idea può essere buona o cattiva ... a seconda dell'esecuzione. Ora l'esecuzione di Jean Rhys è straordinaria, un romanzo avvelenato di fascino, squilibrato di passioni, condannato e riscattato dalla magia ... Scacciata dal suo paradiso di Coulibri, Antoinette affronta un tragico e tumultuoso destino d'amore e follia proprio perché di tale tragicità e tumultuosità è convinta lei per prima.

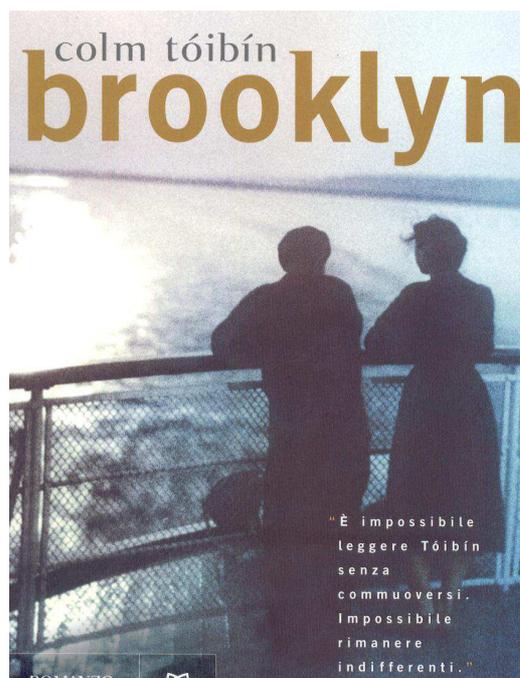
Oreste Del Buono

Ford Madox Ford, che fu lo scopritore di Jean Rhys, scrisse, presentando il suo primo romanzo, che mostrava un istinto per la forma posseduto da rari scrittori, e quasi nessuna scrittrice, di lingua inglese. La Rhys raccontava in quegli anni storie amare, di quotidiana ferocia: l'ambiente erano la Rive Gauche, con le sue colonie di esuli anglosassoni, piccoli alberghi di Bloomsbury, bar, caffè e stanze mobiliate, palcoscenici di storie d'amore ricamate sulla desolazione. Ma col 1939 Jean Rhys scompare: i suoi libri si esauriscono, alcuni fedeli ammiratori continuano a ricordarli e a cercarli, di lei non si sa niente. Solo nel 1958 Jean Rhys è rintracciata in Cornovaglia. Infine nel 1966 viene pubblicato *Il grande mare dei sargassi*, la sua opera più matura: di straordinaria densità e tensione, questo libro è fra i pochi romanzi memorabili che abbia dato l'Inghilterra in questi ultimi anni e come tale è stato subito riconosciuto. Siamo in Giamaica, intorno al 1830, in un mondo dove «tutto era fulgore e tenebra». Da una parte le pratiche del voodoo e le storie degli zombi conosciute attraverso la servitù di colore, dall'altra la calma ferocia dei bianchi, l'intrigo delle loro vendette e inganni – e tutto accolto in una natura che stordisce col suo splendore: così appaiono le cose alla piccola Antoinette, che già si sente avvolta in un destino avverso. Segue poi il suo matrimonio con un giovane inglese, che la sposa per interesse: ne nasce una passione tristanica, dove «Desiderio, Odio, Vita, Morte erano terribilmente vicini nell'ombra». Finché un filtro d'amore filterà soltanto la sciagura, addensata da generazioni sul capo di Antoinette, facendo una sola rovina di quei termini che prima erano già pericolosamente accostati.

IRLANDA

L' ardua vita : esegesi dello squallore di Flann O'Brien

L'ardua vita è un romanzo di Flann O'Brien, scrittore di genio, autore di romanzi dal carattere bizzarro e farsesco, in bilico tra ridicolo e sublime, che sono tra i capolavori della letteratura irlandese. Finnbar, il più giovane di due orfani allevati da Mr Collopy, in odore di buon whiskey e di cattiva cucina, è testimone delle vicende grottesche che hanno origine nella casa che lo ha accolto. Osserva con ammirazione ma anche con disagio l'ascesa del fratello maggiore Manus, precoce uomo d'affari e poi imbroglione di successo nella lontana Londra; e assiste agli incontri tra Collopy e Padre Farth, un gesuita, dedicati alla discussione sulla storia della Chiesa e scanditi dalle recriminazioni di Collopy, il cui misterioso progetto in favore delle donne di Dublino è contrastato dalle autorità locali. Squallore e discorsi edificanti si intrecciano in maniera indissolubile, accompagnati da abbondanti libagioni, mentre l'Acqua Gravida fornita da Manus come rimedio all'artrite di Collopy produce uno strano e inquietante risultato. Parodia del romanzo di formazione, l'opera conferma il genio comico dell'autore, presentando una storia sconclusionata attraverso gli occhi di un ragazzino compassato; ma dietro l'apparente svagatezza, Finnbar nasconde lo stupore provato nel percepire l'aura di demenza che pervade ogni umana vicenda d'ambizione.



Brooklyn di Colm Toibin

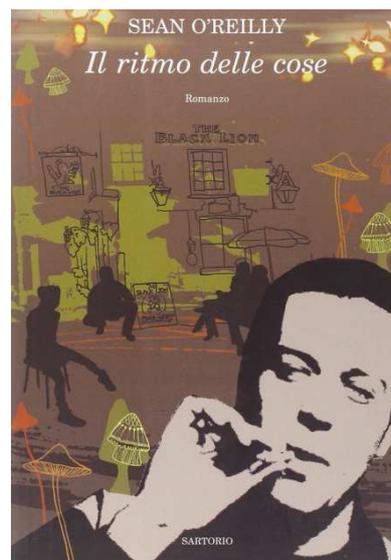
Non è facile trovare lavoro a Enniscorthy, una cittadina nel sudest dell'Irlanda. I primi anni cinquanta sembrano seminare solo insoddisfazione e nostalgia per un benessere che non c'è, neppure all'orizzonte. La giovane Eilis Lacey, prigioniera del confronto quotidiano con la madre e la sorella Rose, non vede davanti a sé alcuna prospettiva, finché l'imprevedibile visita di un prete emigrato, padre Flood, le fa scorgere l'opportunità di una vita diversa, al di là dell'oceano, a New York. E sarà proprio a Brooklyn che Eilis riuscirà a trasformare il passato in un futuro libero e propizio. E l'incontro con Tony, un ragazzo da amare, farà del sogno una reale possibilità che cambierà la sua vita, forse, per sempre. Colm Tóibín racconta una storia d'amore fatta di passioni e cadute; e la vertigine di Eilis, nella scelta fatale tra senso del dovere, appartenenza alla famiglia e desiderio di libertà, in quella linea d'ombra tra l'adolescenza e l'età adulta. Da questo romanzo il film per la regia di John Crowley e la sceneggiatura di Nick Hornby.

***Il ritmo delle cose* di Sean O'Reilly**

In una Dublino pervasa di “grumi di follia”, “esuberante”, infetta, “morbida”, dimentica, “sanguinante”, anonima, “carica di promesse inafferrabili”, mortifera, si trova a vagare Noel Boyle, ex fiancheggiatore dell'IRA in fuga dall'Irlanda del Nord e da un passato che gli è costato otto anni di carcere duro. Con la speranza di cambiare si iscrive a Filosofia, conosce delle donne, forse s'innamora. Ma i fantasmi del passato lo assillano. E anche il presente è pieno di inquietanti figure: una donna trovata affogata nel Liffey, un osceno artista di strada di nome Fada. Come sottofondo livide esperienze urbane di alcol, droga e sbando. Fino a una notte: un gesto inconsulto, la fuga, la catastrofe finale.

***Porto chiuso* di James Hanley**

Il capitano Marius ha perso il brevetto di comandante, e ormai da mesi bussa inutilmente alla porta della Heros, una compagnia marittima di Marsiglia. Gli armatori non lo ricevono, lo evitano. Cerca un imbarco, a qualunque costo, non si rassegna alla condizione di marinaio a terra, esiliato dal mare. Ma ormai, per lui, il porto è chiuso. Oppresso da una colpa inconfessabile, Marius si aggira per Marsiglia avvilito dalla sua condizione e frastornato dal fragore della vita urbana, ossessionato dal ticchettio degli onnipresenti orologi e dall'idea di riguadagnare il comando di una nave: «la vedo, quella nave, in un modo o nell'altro, ne sento l'odore, un odore stupendo, un odore che desidera uscire fuori, sgusciare via, proprio come me». E un uomo perduto, angosciato dalle immagini di solitudine e reclusione che la società di terra offre ai suoi occhi. E figure analoghe appaiono la sorella e la madre, «sedute immobili come macigni», presenze dolorose che rimandano alla sua colpa. Non c'è scampo, né requie. Neppure tra le braccia di Lucy, una giovane prostituta la cui irrefrenabile risata fa da contrappunto alla «prepotente, impietosa e incessante voce della città». Solo Labiche, l'angelo nano che percorre la notte portando conforto ai reietti, sembra attraversare in volo la città, 'il formicaio', senza rimanere vittima di orrori e tumulti. Sarà lui ad accompagnare Marius all'ultima nave.



Il ritmo delle cose, con la sua prosa polifonica, sbilenco, dissonante fino al delirio, con quel suo acre realismo allucinato, l'ossessivo affiorare di icone del fallimento, individuale e collettivo, è anche un inquietante affresco di un'umanità, in un modo o nell'altro, espunta dalla vita, impossibilitata all'autodeterminazione a causa di un disegno oscuro: dell'impassibile e imperscrutabile ritmo delle cose appunto, che fagocita anche chi ha creduto di poter modificare la Storia.

NORVEGIA

Sognatori di Knut Hamsun

Sognatore, selvatico, imprevedibile, incapace di comportarsi se non come gli ispira un "cuore difficile da governare" e l'impulso scanzonato del momento, Ove Rolandsen è un tipico protagonista hamsuniano, ribelle alle convenzioni, indifferente al giudizio di una società che tratta con provocatoria impudenza, disadattato per scelta, come per garantire a se stesso la propria identità, che non riconosce le leggi degli uomini, ma è sensibile a quelle della natura e sente imperiosa la sua voce. Contrariamente al solito, la fortuna arride a questo anarchico personaggio: puntando per gioco la sua intera vita su un'aleatoria scommessa con se stesso, "il grande Rolandsen" si vedrà piovere addosso il successo, la ricchezza, il potere e perfino l'amore, come un'inarrestabile cascata di monetine da un'improbabile slot-machine del fato. Ma, a modo loro, sognatori lo sono un po' tutti nello strano villaggio di pescatori in cui trascorre il breve tempo del romanzo, attori di una commedia in cui ciascuno impersona un'immaginaria proiezione di se stesso, prigionieri delle proprie fantasie, lontani, senza neppure accorgersene, dalla realtà. *"Si sogna in estate, poi però si smette. Certe persone invece passano tutta la vita a sognare e non ci si può far niente."* Hamsun, "lo scrittore delle azioni paradossali e dei nervi allo scoperto", per una volta si abbandona a un'ironia bonaria, alla leggerezza, al sorriso, e lascia che una ventata di libertà e di svagata felicità passi scompigliando i destini di piccole vite.



BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it